

ALLA CANNA DEL GAS Assieme valgono il 10% del sistema del credito

Il ministro Padoan dorme e 3 banche stanno fallendo

■ Mentre la Banca centrale europea e l'Ue litigano su Mps, Veneto Banca e Pop Vicenza rischiano il bail-in, nell'indifferenza del nostro governo

■ MELETTI E PALOMBI
 A PAG. 8-9

COMMA 22 Il 10% del settore muore per inedia

Svegliate Padoan, tre grandi banche rischiano di fallire

Bce e Ue litigano su Mps; Veneto Banca e Pop Vicenza sono alla canna del gas. Il ministro assiste inerte. Rischio bail-in

» **GIORGIO MELETTI**

Ametà strada tra il Dottor Stranamore e l'Apprendista Stregone, il ministro Pier Carlo Padoan sta tentando un esperimento senza precedenti: assistere immobile al possibile fallimento di tre grandi banche provocato in buona parte dalla sua stessa immobilità. Non è tutta colpa di Padoan. Al disastro incipiente di Mps, Popolare di Vicenza e Veneto Banca (quasi il 10 per cento del sistema bancario italiano) stanno dando un contributo decisivo i burocrati della Bce e della Commissione Ue, fantasiosi inventori di un Comma 22 dietro l'altro. Sulle

tre banche italiane stanno facendo la prova su strada della Direttiva Brrd, più nota come quella del *bail in*. E Padoan assiste immobile.

LA DIRETTIVA PREVEDE che, in alternativa alla "risoluzione" (fallimento o giù di lì) si può ricorrere alla "ricapitalizzazione precauzionale", iniezione di denaro dello Stato. Questa operazione, spiega la Bce, serve "al fine di rimediare a una grave perturbazione dell'economia del Paese e di preservare la stabilità finanziaria". Si tratta insomma di prevenire il crac di una banca. Nel caso Montepaschi la grave perturbazione è provocata dalla Bce medesima. Sei mesi fa ha prescritto alla banca senese 5 miliardi di nuovo capi-

tale senza dire perché. A Natale, dopo che la Jp Morgan, nominata da Matteo Renzi salvatrice della patria, ha "non trovato" i 5 miliardi sul mitico mercato, la Bce ha ordinato la penitenza: "Adesso di miliardi ne dovete trovare 8,8".

Padoan ha accusato sottovoce la Bce di comunicazione poco trasparente perché non ha mai detto come è arrivata alla cifra di 8,8 miliardi, e ha irritato il fumoso calcolo in Parlamento: "Nel definire lo scenario estremo ci si può divertire a farne di tutti i colori". Però ha obbedito. Il 23 dicembre il governo ha stanziato 20 miliardi per salvare le banche.

Qui scatta il Comma 22. La banca può ottenere dallo Stato la ricapitalizzazione precau-

zionale solo "se rispetta i requisiti patrimoniali minimi". Quindi a Mps serve l'intervento dello Stato per obbedire all'ordine della Bce di aumentare il suo capitale. Ma, per ottenere dalla Bce il permesso di obbedire alla Bce, deve dimostrare alla Bce di non avere bisogno dell'aumento di capitale che la Bce ordina. Non è uno scioglilingua, è il meccanismo infernale con cui rischiano di far fallire tre banche.

Poi entrano in campo la mitica Dg Competition, la direzione generale per la concorrenza guidata dal commissario europeo danese Margrethe Vestager. Bruxelles vigila sugli aiuti di Stato. La ricapitalizzazione precauzionale, dicono, deve solo rafforzare il patri-

monio e non coprire perdite correnti della banca. Quindi, dicono gli occhiuti burocrati della Vestager, Padoan non faccia il furbo e immetta meno capitale in Mps. Intanto la Bce gli ingiunge di metterne sempre di più. Lui tace, fari unioni senza muoversi da Roma, manda a trattare a Bruxelles l'autorevole Alessandro Rivera (dirigente dell'Ufficio II della Direzione IV del Dipartimento del Tesoro), e fa sapere ogni giorno "stiamo lavorando". Intanto passano i mesi. I titoli Mps sono sospesi in Borsa dal 22 dicembre e la ricapitalizzazione avverrà nella migliore delle ipotesi a luglio, nel caso peggiore mai.

PIÙ DRAMMATICO il caso delle due banche venete che versano in condizioni persino peggiori di quelle di Mps. Per anni i due padri-padroni di Popolare Vicenza e Veneto Banca, Gianni Zonin e Vincenzo Consoli, hanno alacramente scassato i due istituti senza che la vigilanza della Banca d'Italia facesse una piega. Alla fine del 2014 è subentrata la vigilanza Bce e ha scoperto di tutto. A Vicenza ha trovato un buco patrimoniale di un miliardo e ha chiamato un nuovo amministratore delegato, Francesco Iorio, facendogli lanciare un aumento di capitale da 1,5 miliardi che doveva risanare la banca. A Montebelluna copione simile: è stato il manager Cristiano Carrusa a pilotare Veneto Banca verso un aumento di capitale da 1 miliardo. Ha provveduto il Fondo Atlante, partecipando a banche, Fondazioni bancarie e enti pubblici, e guidato dall'economista Alessandro Penati.

All'inizio dell'estate scorsa Penati versa 2,5 miliardi nelle casse delle due banche destinate alla fusione. Subito dopo si accorge che il buco è molto più profondo. Caccia Iorio (che per un anno e mezzo di lavoro a Vicenza si è messo in tasca 5,5 milioni) e chiama Fabrizio Viola, appena cacciato da Mps da Padoan (su ordine di Matteo Renzi a

cui aveva chiesto la cortesia Jp Morgan). Il saluto di Penati a Iorio è notevole: "Atlante si è comprata le banche venete con numeri che erano dal libro dei sogni. C'è una responsabilità mica da ridere, quei numeri erano ridicoli. Quello che abbiamo trovato, scava scava, è una horror story". (Ma Iorio chi l'ha scelto? E la vigilanza Bce non ha visto i conti? Misteri). Fatto sta che Viola scopre che servono almeno altri 3 miliardi, dopo i 2,5 dell'estate 2016 e gli ulteriori 940 milioni di acconto che Penati ha dovuto siringare nelle due banche esauste a Natale.

Anche le due venete chiedono la ricapitalizzazione precauzionale ed entrano nella giostra infernale delle inutili riunioni "interlocutorie" con Padoan. In questo caso non è la Bce che chiede più capitale, le due banche ne hanno proprio bisogno per non fallire. Ma di nuovo ecco che gli uomini di Vestager dicono che le perdite future devono essere coperte dal privato. Cioè da Atlante che però non ha più soldi. E comunque le banche socie, a cui era stato promesso un rendimento del 6 per cento sul capitale dato al fondo, non vogliono più mettere un solo euro nelle due venete dopo che i primi 3,4 miliardi si sono volatilizzati in pochi mesi. Nello stesso tempo però Atlante vuole mantenere il controllo delle due banche e non farsi scavalcare dallo Stato dopo l'aumento di capitale.

I mesi passano, l'equazione è sempre più complessa ma Padoan resta immobile. Anche i consiglieri di amministrazione di Vicenza e Montebelluna cominciano a essere nervosi.

Le due banche sono praticamente fallite e gli amministratori sarebbero tenuti dalla legge a prenderne atto senza indugio, non ad aspettare per mesi notizie da Padoan che aspetta notizie dalla Bce che aspetta notizie dall'Ue. Nell'ultimo anno e mezzo le due banche venete hanno perso

circa un terzo dei depositi della clientela. Se il governo non si decide ad assumersi qualche responsabilità anziché spaventarsi di fronte ai burocrati di Bruxelles e Francoforte, per le tre banche malate la strada della risoluzione, o *bail in* che dir si voglia, è segnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPROTAGONISTI



DANIÈLE NOUY

A capo del Single supervisory mechanism, la vigilanza della Bce



MARGRETHE VESTAGER

Commissario europeo alla Concorrenza: vigila sugli aiuti di Stati vietati dall'Ue



FABRIZIO VIOLA

Alla guida di Popolare di Vicenza e Veneto Banca da dicembre



MARCO MORELLI

Ha sostituito Viola in Mps a settembre su richiesta di Jp Morgan e di Renzi



Cortocircuito

Nonostante il caos il titolare del Tesoro fa riunioni interlocutorie: "Stiamo lavorando"

3 mld

Da coprire i soldi che servono alle venete, 8,8 all'istituto senese





MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Banca fondata nel 1472



Nel limbo
Monte dei Paschi attende il soccorso, come Veneto Banca e Pop Vicenza. Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119062